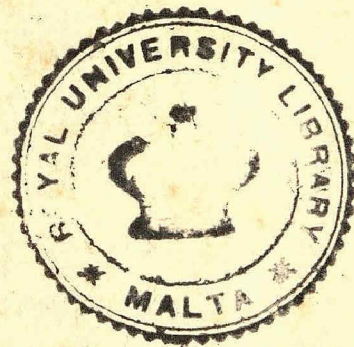




LA spontaneità di un pensiero ispirato da sentimenti di riconoscenza e messo in opera dagli Studenti della Regia Università, affine di dare una pubblica dimostrazione di riverenza, di affetto al compianto loro Rettore, Dr. Saverio Schembri:— ecco il ricordo carissimo che il giorno 19 Gennajo ci lascia di sè.

Rapito il Dr. S. Schembri da un crudele morbo e all'amore d'una figlia, e alla Scienza, e al nostro Ateneo, i rispettivi Corsi Accademici di Teologia, di Giurisprudenza, di Medicina unitamente al Corso di Agrimensura ed Architettura, alle pietose e sincere parole di pace e di stima già espresse in omaggio al merito dell'Estinto, vollero ancora interpretare il loro comune cordoglio col suffragare l'anima del defunto capo dei loro studii, con un solenne funerale.

Questo pio divisamento non poteva non trovare eco presso coloro che imparziali e retti nel loro giudizio, riconoscono ed altamente apprezzano ciò che

M 7 W

al culto del sentimento della fede non meno che alla santità dei sepolcri giovando, è degno di appoggio, d'incoraggiamento.

Epperò, l'idea della studiosa gioventù, di onorare in tal guisa la memoria del benemerito Rettore, fu approvata e da Sua Eccellenza Revda. Monsignor Conte Carmelo Scicluna, e dall'Agente Rettore, e dalla famiglia del defunto.

Le contribuzioni dei Professori, degli Esaminatori, dei Precettori e degli studenti, per far fronte alle spese dei funerali, in capo a brevissimo tempo raggiunsero quella somma che si esigeva al nobile scopo, mercè l'impegno spiegato dai Signori I. Grech e F. Schembri Zarb, i quali nulla tralasciarano onde le funebri e sacre cerimonie riuscissero con quel decoro che a tale atto cordiale di sincera dimostrazione, richiedeasi.

Fu eletto in appresso dagli Studenti un Comitato di Direzione il quale, alla sua volta, per rendere il lutto più imponente, fece un'umile preghiera a Sua Eccellenza il Governatore, perchè l'Università ed il Liceo si tenessero chiusi il 19 Gennajo, giorno destinato alle solenni esequie. Alla quale giusta preghiera, Sua Eccellenza ripose in senso affermativo.

* * *

Alle 8 $\frac{1}{2}$, a. m., del giorno prefisso, la sala di

Disegno presentava allo sguardo di chi che fosse il più mesto, semplice ad un tempo ed eloquente monumento di ciò che il sentimento del rispetto avesse saputo, in simili circostanze, suggerire.

In sulle figure degli Apollini, dei Lacoonti, delle figure anatomiche di Ercole Lelli, e dei quadri e paesaggi, tutti oggetti di studio, delle gramaglie fregiate di bianco ornavano la parete della sala, prospiciente gli spettatori. Attorniate dal colorito verde delle foglie, pendeano dalla stessa parete i quattro stemmi raffiguranti la Teologia, la Giurisprudenza, la Medicina e l'Agrimensura; in mezzo ai quali spiccava lo stendardo dell'Università sormontato dalle lettere iniziali S. S. Il mirto poi ed il cipresso unitamente alle corone di fiori, faceano un bellissimo contrasto colla semplicità del gentile ornamento.

In mezzo ad un colto uditorio, il Chiarissimo Prof. N. Zammit lesse un discorso biografico commendevolissimo per sentimenti, idee e forbitezza di stile. Al terminar del quale, il distinto professore meritamente riscosse un fragoroso e prolungato applauso.

*

*

*

Il Tempio del Gesù era elegantemente parato a lutto: neri drappi coprivano i sacri pilastri; iscrizioni latine, parto dell'aurea penna dell'illustre professore Dr. D. Salvatore Caruana, contribuivano alla loro volta ad adornare la chiesa.

Sulla fronte della porta maggiore leggevasi :

FRANCISCO. XAVERIO. SCHEMBRIO
QUI
PER. ANNOS. XXV
LVDVM. PVBLICVM. PVERIS. INSTITVENDIS
ET. LYCEVM. MAGNUM
MIRA. PRVDENTIA. NVLLA. INVIDIA. NVLLO. FASTV
REXIT
INSTITVTORES. DOCTORES. DECVRIALES
CVM. AVDITORIBVS. VNIVERSIS
ET. IVDICES. STVDIIS. DELECTI
DIE. AB. EXITV. EIVS. XXXII
SOLEMNIA. FVNERIS. PERSOLVVNT
QVOTQVOT. PII. ESTIS. ADESTE
AEVI. SEMPITERNI. BEATITATEM
VIRO. DESIDERATISSIMO
ADPRECANTES

Dai quattro pilastri, sui quali sorge la maestosa
cupola del tempio, pendevano le seguenti iscri-
zioni :

QVOD
DOCVERIT. ET. ERVDIERIT
QVASI. PASTOR. GREGEM. SVVM
DEVS EFFVDIT. SVPER. EVM
MISERICORDIAM. SVAM

QVOD
DOMINVM. TIMVERIT
BENE. FVIT. EI. IN. EXTREMIS
ET. IN. DIE. DEFVNCTIONIS
BENEDICTVS

QVOD
IN MANSVETVDINE. OPERA. SVA
PERFECERIT
ET. SE. HVMILIAVERIT
CORAM. DEO. GRATIAM. INVENIT

QVOD
BENE. IVSTO. FECERIT
ET. MISERICORDIAM. HABVERIT
NON. EST. EVACVATA
MERCES. SVA

In mezzo al sacro recinto, ergevasi un maestoso catafalco di forma pressochè piramidale illuminato ai lati da torcie, le quali fiammeggiando di luce splendente, rompeano quella mestizia che nasce alla vista dei drappi funerei.

Vagamente deposte, posavano sui gradini di questo monumento sepolcrale delle bellissime corone di fiori, offerte dai Corsi Accademici e Preparatorii.

Per eleganza e venustà di colorito spiccavano tra le diverse corone, tre ghirlande, lavoro delle Suore

del Buon Pastore di Casal Balzan. Quale tributo di sentito affetto, queste ghirlande venivano offerte dalla famiglia dell'estinto.

Attorno al catafalco, si leggevano del pari le seguenti iscrizioni :

AVE. RECTOR. OPTIME
ET. VIVE. IN. CHRISTO
VALE. STUDIORVM. SVASOR
MELITES. IVVENTVS
TIBI. AETERNVM
GRATA. MANEBIT

QVI
OBIIT. INGEMINANS
O. IESV. O. MARIA
AD. VOS. VENIO
PRO. EO
VIRGO. MATER
PRAESENS. ORA

QVI
DISCENTIVM. INGENIA
ALVIT. EXERCVIT
EI
MISERICORS. DEVS
BEATAS. CAELITVM
RESERA. SEDES

Il Maestro Antonio Nani, con quell'abilità che lo distingue, dirigeva la sua grandiosa musica. L'Orchestra era piena : la commovente armonia dei musici strumenti mista al canto flebilmente soave, infondeva nel corpo quelle onde di moderato calore prodotto dall'emozione secreta che, sotto le volte del tempio, il cuore prova per il concento risultante dal concorde suono delle voci e degli strumenti.

Funzionava il degnissimo Monsignor Canonico Dr. D. M. Mifsud. Alla Messa assistevano diversi Professori, Esaminatori, Precettori, ed altri distinti Signori, non che la maggior parte degli Studenti dell'Università e molti spettatori attratti dalla dignità del funerale.

Il grave atteggiamento di tutti gli astanti era una prova eloquente per comprendere con quale pietà s'implorava la pace dei giusti all'Estinto.

La funebre cerimonia veniva chiusa coll'assoluzione al tumulo. In appresso le corone giacenti appiè del catafalco, venivano prese da diversi studenti i quali portaronsi in vettura al Cimitero dell'Addolorata per deporle sulla tomba del defunto Rettore.

Ivi, con religioso raccoglimento, fu detto il *De Profundis* e, poscia, lo studente I. Psaila disse alcune parole, esprimenti, sotto lo spirito della preghiera,

un ultimo tributo di devozione alla cara memoria del Venerato Estinto.

Le parole di cui si fa cenno, erano del tenore seguente :—

Discepoli di una scuola militante che ha per supremo e triplice scopo di salvare dall'errore una gioventù cara ed intelligente, di difendere la Società al cospetto della Legge, di tergere la lacrima della miseria all'Umanità sofferente,—or che siamo uniti in fratellevole mestizia nel gran Santuario dei morti, fra le tombe sacre ai viventi, interroghiamo il sentimento del dolore :—al nostro giusto appello, un'eco risponde e dice che la morte non è il nulla, stolta-mente affermato da un beffardo ateismo fecondato da blasfemo, sacrilego favellare.

La morte, vel dice il sentimento del dolore, è il principio di una vita novella che incomincia allo sciogliersi dell'involucro frale dei figli di Adamo.

Non crediate, o Fratelli del comun sentimento, che io parli di quella metamorfosi creduta dai seguaci del greco filosofo Pitagora. Opinando diversamente da costoro, io intendo far parola di quell'esistenza morale la quale, alla nostra morte, siccome l'araba fenice dalle sue ceneri, emerge dalle buone o cattive azioni

che noi avremo fatte durante il breve pellegrinaggio in questa terra del comune esiglio.

E valga il vero. Quando l'inesorabile falce della morte che miete il pargoletto al pari del decrepito, che schianta il dotto ugualmente che l'analfabeta, vien a reciderci il filo del complicato mistero della vita animale, le nostre opere, ad onta di quella forza misteriosa che discioglie gli elementi più cari del nostro organismo, saranno quelle che imprimeranno una traccia più o meno profonda sulla parabola da noi descritta nel Tempo, lasciando tra i contemporanei ed i posteri fama o vitupero.

Sol chi rapito all'amore dei superstiti, sol chi lascia larga eredità di affetti, vien giustamente colmato da lodi e da benedizioni.

* * *

Io non voglio in questa sacra Necropoli intrattenermi a narrare le virtù che fregiavano il defunto nostro Rettore; imperocchè messo a capo dei nostri studii, egli tale paterno zelo spiegò che ognuno lo teneva siccome un appassionato filantropo che alla studiosa gioventù, dava quell'impulso vitale il quale mirabilmente contribuisce al conseguimento del bene scientifico e letterario, — che grandemente giova, come noi tutti sappiamo, alle nobili aspirazioni delle triplice, feconda disciplina:—

Fede, Dritto e Dolore.



Per la qual cosa, a giusto titolo, un profondo sentimento di riverente gratitudine spontaneamente surse dal cuore degli alunni dei rispettivi Corsi Accademici di Teologia, di Giurisprudenza, di Medicina e del Corso di Architettura, affine di venerare la cara memoria di un personaggio seguatamente distinto e compianto.

*

*

*

Nella lotta presente tra lo scetticismo e la fede, noi, forti del nostro intimo convincimento, tenendo alta la nostra bandiera in fronte agli apostoli della menzogna e dell'errore, abbiamo messo in opera un pio divisamento di suffragare l'anima dell'estinto Rettore, coll'incenso bruciante dei sacri turiboli, col salmo commovente del Levita, colla consumazione santissima dell'Incruento Sacrificio.

Il nostro comune Professore Nicolò Zammit si è gentilmente prestato ad intrecciarne un serto biografico,—tributo dolcissimo di una venerazione affettuosa, schietta e profonda.

A questo cordoglio comune, il quale lungi dall'essere profano, volgare, è manifestamente l'espressione sincera della nostra devozione; è l'eloquente linguaggio di affetto, di simpatia,—noi, educati a sentimenti di riconoscenza, abbiamo voluto ancor alla nostra volta interpretare il lutto ed il dolore di tutto l'Ateneo, in grazia di quei segni tangibili, direi

parlanti, che il Regno Vegetale largamente somministra ai figli della stessa miseria. Abbiain tolto a Flora, fiori e mirto in cui l'ardente fantasia dei poeti ha trovato il simbolo degli affetti più cari, l'immagine della vita operosa, l'emblema delle virtù eroiche.

Con questi fiori, noi ci siam presa la cura di foggiate delle corone affine di dare quel culto che i Sepolcri da noi dimandano.

* * *

I multiformi monumenti rizzati dalla pietà dei superstiti per strappare all'oblio nomi che una volta aspiravano all'amore delle virtù domestiche e sociali,—le teneri reminiscenze che surgono con piglio soave e melaconico salutandoci da queste sepolcrali memorie, sotto figura delle consolanti e predilette ombre di Amore, di Speranza, di Misericordia, di Amicizia e di Fedeltà al dovere, formano tutte insieme un aggregato che contribuisce grandemente a far spiccare la maestà di questa vasta Necropoli, donde al suono dell'angelica tromba, risorgeranno vestiti della propria carne, cittadini di un pianeta distrutto, quelli che ora già dormono placidamente il sonno dei giusti,—dico di questa Necropoli la quale, tra le migliaia di ossa che riposano nel suo grembo, ci addita ancora le spoglie mortali dell'esimio RETTORE, invitandoci a pregare alla bell'anima di lui, pace e luce eterna.

A questo invito lugubre ed in un solennemente pio, rispondiamo ancor una volta col porgere, quale nostro mesto ed affettuoso saluto, queste corone sull'avello dell'onesto scienziato, del benemerito filantropo, del paterno capo dei nostri studii.

E quando questi fiori saranno appassiti, voi, o sempre verdi Cipressi, che colla vostra chioma piramidale simboleggiando l'immortalità dello spirito, pur ci dite che molte delle ore future debbono ancora dileguarsi intorno a voi, distendete pietosa ombra sulle zolle che ricoprono gli avanzi del venerato ESTINTO.

I. P.